



AMICI PER LA MISSIONE

Anno VI - N. 17

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma il 13/12/2000 - N° 538/2000

Marzo 2005

EDITORIALE

Sr. Elisa Carta, francescana

Carissimi Amici,

“Il Signore vi dia pace”

Il 5 e 6 giugno 2004, noi tutti del Se.A.Mi., abbiamo vissuto il nostro ritiro spirituale a Barbiana nel Mugello, nella Chiesa e nell'ambiente dell'esperienza spirituale, umana e pastorale di un sacerdote straordinario della Diocesi di Firenze: Don Lorenzo Milani. Nato a Firenze il 27 maggio 1923, da una famiglia ricca di cultura e di soldi, che però non ha dato certamente a Lorenzo, i principi della fede cristiana o l'attenzione ai poveri e agli sfruttati della sua società.

Ad un certo punto della sua giovane vita, come ci sarà illustrato negli articoli di questo giornale monografico, Dio fa irruzione nella vita di Lorenzo, trasformandolo profondamente e infondendogli, non solo la vocazione al sacerdozio ministeriale, ma specialmente un cuore nuovo che il Cristo evangelico orienta decisamente **“dalla parte degli ultimi”**.

Accompagnato da sofferenze fisiche e morali, dall'incomprensione dei suoi superiori, della sua famiglia e della società bene, fonda la “Scuola di Barbiana” alle pendici del Monte Giovi, per offrire ai ragazzi di quelle contrade, abbandonati a se stessi, la possibilità dell'istruzione per la vita, in modo da renderli capaci di prendere in mano il loro destino diventando uomini responsabili, impegnati e protagonisti degli indispensabili cambiamenti sociali del dopoguerra.

Colpito dal morbo di Hodgkin, che lo fa soffrire già da diversi anni, il 26 giugno 1967, trenta

giorni dopo aver compiuto i suoi 44 anni, Don Lorenzo muore a Firenze, in casa della madre, circondato anche dalla presenza e dall'affetto dei suoi ragazzi.

Anche noi abbiamo voluto prendere **“Una lezione alla scuola di Barbiana”** per approfondire maggiormente la vita di Don Milani, il suo messaggio, la sua linea pastorale a servizio degli ultimi, e la sua esperienza spirituale intensa e coerente, anche se forse meno conosciuta dai suoi ormai numerosi ammiratori. Presso la sua umile tomba ed aiutati dalla grazia e dal fascino del luogo, davanti a quell'altare che lo ha visto angosciato, ma anche luogo privilegiato della sua partecipazione al sacrificio di Cristo da cui traeva forza per la sua fedeltà a Dio e agli ultimi, abbiamo chiesto a Don Lorenzo di prenderci per mano per guidarci nel nostro cammino di coerenza evangelica per metterci come lui **“dalla parte degli ultimi”**.

Don Milani abbraccia un bambino congolese.



LA VITA DI DON MILANI

Franco

La vita di don Milani è stata una ricerca costante di senso e di identità, un continuo succedersi di prove.

Lorenzo Milani Comparetti nasce a Firenze il 27 maggio 1923 in una famiglia ricca di cultura oltre che di denaro. Quel "Comparetti" gli viene da un bisnonno paterno: Domenico, filologo tra i maggiori dell'ottocento, senatore del Regno d'Italia in riconoscimento dei meriti scientifici.

In entrambe le famiglie, titoli, incarichi accademici, riconoscimenti pubblici ma anche impegno, rigore culturale e civile. Lorenzo, secondo di tre figli, compie l'intero ciclo di studi fino alla maturità classica, conseguita il 21 maggio del '41.

Con sorpresa e rammarico dei genitori rifiuta di andare all'università: vuol fare il pittore. Il padre lo manda allora alla scuola di un bravo artista tedesco che vive a Firenze: Hans Joachim Staude. Ci resta pochi mesi, ma ne subisce un'influenza fortissima, non tanto pittorica quanto culturale ed etica. In autunno, tornato a Milano, si iscrive all'Accademia di Brera. Ma nella primavera del '43, dopo i primi pesanti bombardamenti anglo-americani, la famiglia ritorna a Firenze.

L'interno della canonica.



Quasi subito la conversione apparentemente improvvisa e l'entrata in seminario, l'8 novembre di quello stesso anno. Ordinato sacerdote il 13 luglio del '47, dopo un brevissimo incarico nella parrocchia di Montespertoli, don Lorenzo Milani viene mandato cappellano a San Donato di Calenzano, e ci resta oltre sette anni. Appena arrivato, impianta in canonica una scuola serale aperta a tutti i giovani, senza discriminazioni politiche o pratiche purchè di estrazione popolare e operaia. Con la scuola, ma non soltanto con essa, in breve tempo si tira addosso prima la diffidenza, poi l'aperta ostilità dei benpensanti moderati, democristiani in testa, e di molti altri preti della zona. Ha presto inizio una campagna prima di opposizione sorda, poi di diffamazione aperta che culmina, nel dicembre del '54, con l'esilio del priore a Barbiana: qui organizza subito una nuova scuola a misura dei bisogni dei suoi nuovi pochissimi parrocchiani. La scelta di povertà austera, già fatta a San Donato, si radicalizza a Barbiana: vive del magro stipendio statale assegnato ai parroci.

Dalla famiglia, e dagli amici vecchi e nuovi, accetta soltanto, e all'occorrenza sollecita, aiuti per il lavoro della scuola e per la salute dei suoi ragazzi, spesso minata dalla miseria secolare e dalla denutrizione.

Nel 1958, in primavera, esce *Esperienze pastorali*, il suo primo e unico libro, del quale, a dicembre, il santo officio ordina il ritiro dal commercio e vieta ristampe e traduzioni.

Nel 1960 avverte i primi sintomi del morbo di Hodgkin.

Nel 1965 replica pubblicamente agli insulti rivolti da un gruppo di cappellani militari agli obiettori di coscienza, e si guadagna un rinvio a giudizio per istigazione a delinquere e istigazione di militari a disobbedire alle leggi. Impossibilitato dalla malattia a presentarsi in tribunale, scrive la propria autodifesa, resa pubblica alla prima udienza del processo: è la *Lettera ai giudici*. Assolto con formula piena, resta imputato, per il ricorso del pubblico ministero. Ma non arriva a ricevere la condanna d'appello, che colpirà il suo testo: il 26 giugno 1967, trenta giorni dopo aver compiuto i quarantaquattro anni, muore a Firenze, in casa della madre. Da sei settimane è uscita *Lettera a una professoressa*, il libro scritto dai ragazzi della scuola di Barbiana sotto la sua regia, tradotto negli anni seguenti in 62 lingue, poi in tante altre fino al russo e all'albanese nei mesi scorsi.

L'ESPERIENZA SPIRITUALE DI DON LORENZO MILANI

Elisa Carta, francescana

Scorrendo la vita e l'esperienza di don Milani, mi sono trovata a mio agio, quasi davanti ad un vecchio amico, a Francesco d'Assisi, nuova versione, almeno sotto certi aspetti.

Tutta l'esperienza di don Lorenzo è stata determinata, a mio parere:

- **Dalla sua profonda scelta di fede**
- **Dalla sua adesione assoluta a Dio e alla Chiesa, anche desiderandola diversa**
- **Dal suo approfondimento personale della Parola di Dio per viverla coerentemente nella vita concreta**

L'occasione della conversione di don Lorenzo gli è stata offerta dal ritrovamento, puramente casuale, di un vecchio messale in una cappellina che voleva affrescare. Leggendolo, Dio fece irruzione nella sua vita in modo forte e irreversibile.

Da qui la sua decisione di entrare in seminario e di testimoniare Cristo e vivere il Vangelo in ogni circostanza della vita perché, per predicarlo, diceva lui, bisogna viverlo...

Il Vangelo dell'Annunciazione (Lc 1,46-48,52) è stato fondamentale per la sua esperienza spirituale e pietra fondante del suo farsi povero con i poveri; nell'Annunciazione si compie il grande mistero dell'Incarnazione del Verbo attraverso l'umiliazione del Figlio di Dio il quale "da ricco che era, si è fatto povero...perché l'uomo diventasse ricco per la sua povertà" Co 2,8-9.

Con l'occhio ed il cuore rivolti alle vicende umane, don Lorenzo ha scoperto "**l'ottavo sacramento**" nell'icona dell'uomo ferito, povero e umiliato, che però può divenire oggetto e via di salvezza perché, nel Vangelo delle Beatitudini, Gesù stesso ha dichiarato: "*Beati i poveri... perché di essi è il Regno dei cieli*" Mt 5,3.

La folla di poveri che Lorenzo aveva conosciuto a San Donato, dove egli aveva già fatto una scelta di povertà austera che a Barbiana si è radicalizzata, continuava a scendere "*da Gerusalemme a Gerico*"... Lc 10,31-37. Lorenzo capì che Dio aveva bisogno del suo farsi samaritano; aveva necessità delle sue braccia e del suo cuore

per amare e servire gli sfruttati delle fabbriche e gli analfabeti delle campagne che giacevano feriti sul ciglio delle strade...

Dio chiede a Lorenzo:

- **di scendere dalla sua cavalcatura**
- **di farsi vicino all'uomo ferito**
- **di fasciarne le ferite**
- **di ungerlo con olio e vino**
- **di caricarlo sul suo giumento**
- **di prendersi cura di lui (I CARE)**

Alla base delle sue lotte per gli sfruttati penso che don Lorenzo mettesse anche una frase del profeta Sofonia: "*Cercate il Signore voi umili della terra che seguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l'umiltà...*".

Egli aveva certamente a cuore anche la frase della popolana di Firenze quando, ancora studente, mentre faceva merenda durante una pausa del suo lavoro di pittore, gli disse: "**Non si viene a mangiare il pane bianco sulle strade dei poveri**", frase che accolse con grande imbarazzo e vergogna, ma che segnò profondamente la sua vita.

Il suo prendere a cuore la sorte dei poveri, il suo farsi maestro per loro e con loro, il suo condividere la loro vita, gli ha dato la forza della coerenza evangelica fino alla fine, insegnando ai suoi ragazzi la sua fedeltà a Cristo. Nell'amore appassionato ad ogni ragazzo povero a cui aveva offerto, nella scuola e nella vita, l'affetto vero e gli strumenti del riscatto e della dignità, aveva sempre detto e dimostrato, il suo famoso "**I CARE**" = "**Me ne importa, mi stai a cuore**". Ossia la tua sorte mi sta a cuore, m'interessi, mi prendo cura di te proprio come il Samaritano del Vangelo.

Non penso che don Lorenzo morente avesse bisogno di chiedere perdono a Dio per "**averlo amato meno dei suoi ragazzi!**" Dio non si è sicuramente dispiaciuto di ciò, perché Suo Figlio ci ha detto che "*tutto ciò che facciamo al più piccolo dei suoi fratelli Egli lo ritiene fatto a sé*" Mt 25,40.

Le due passioni di don Lorenzo, **Dio e l'Uomo**, non sono che due aspetti di un'unica e grande passione: quella di **AMARE Dio nell'Uomo e l'Uomo in Dio**.



IL MESSAGGIO DI DON MILANI

Giulio

Don Milani si rivolge al comunista Pipetta con parole forti e profetiche: continuerà a ritrovarsi insieme a lui nelle battaglie contro le ingiustizie fin quando la "fazione politica" di Pipetta non prenderà il potere, a quel punto egli lo tradirà schierandosi con i nuovi oppressi. Una visione dell'impegno cristiano nella storia limpida e semplice. Il cristiano è "nel mondo" partecipando alla vita sociale e politica senza mai scordarsi di non essere "del mondo" e dunque di essere vincolato solamente agli ideali evangelici di giustizia e fratellanza. In una visione così chiara diventa importante la distinzione tra "primi" e "ultimi", tra "ricchi" e "poveri", di tutte le epoche e di tutte le società. In questa prospettiva l'indicazione evangelica "i poveri saranno sempre con voi" non rivela un disfattismo cosmico per cui l'uomo laico deve rinunciare a migliorare questo

Don Milani con un gruppo dei suoi ragazzi (ormai cresciuti) e tre bambini neri, durante la visita a Barbiana di una famiglia del Congo.



mondo e l'uomo religioso deve affidare fideisticamente il destino dell'umanità a Dio. Don Milani ci dice che in ogni situazione si cela una relazione tra "potenti" e "deboli", tra "oppressi" e "oppressori" che deve essere compresa e, per quanto sia possibile, eliminata e che non c'è pregiudizio o idea che possa vanificare questo impegno del cristiano.

Don Milani lancia un monito alla tentazione di rendere una ideologia l'unica strada per la salvezza dell'uomo e insegna che, come il Dio cristiano trascende l'uomo, così i valori cristiani trascendono ogni sistema politico e sociale, non potendo, per loro stessa natura, identificarsi con alcuno di essi. Il cristianesimo afferma l'urgenza dell'impegno quotidiano per un mondo migliore, ma con la consapevolezza che mai la giustizia terrena potrà corrispondere a quella "celeste". Così, il bene comune che è alla base della Dottrina Sociale della Chiesa, non è una condizione finale dell'esistenza terrena, ma è la "lente" con cui osservare la realtà, il "metro" con cui giudicarla e il "senso" dell'agire sociale, politico e culturale nella città dell'Uomo. Dio è Signore della storia perché è sempre dalla parte degli oppressi della terra, volti sempre nuovi e sempre da Lui prediletti.

Don Milani, che si è speso per un maggiore impegno civile e politico dei cristiani, persegue la "verità" che lo rende "libero" di abbracciare e nello stesso tempo di tradire "logiche umane", "idee", per dedicarsi completamente alla causa dell'Uomo. Nella storia il cristiano non deve lasciarsi imprigionare dalle ideologie che mettono prima le idee e poi l'uomo, porgendo l'orecchio alla parola di Dio che vive nelle vicende umane, non deve far diventare lo "Stato" o il "mercato" fini ultimi, come dottrine politiche vecchie e nuove erroneamente proclamano, bensì li deve considerare strumenti entrambi importanti per contemperare giustizia e libertà ad esclusivo servizio dell'uomo. Se, come dice Gesù Cristo, il "sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato" a maggior ragione l'Uomo deve essere il punto di partenza e di arrivo di ogni progetto politico e di impegno personale, perché la Storia, passata e presente, è maestra nell'insegnarci che ogni qualvolta si dimentica questo, qualsiasi progetto politico, pur spinto da buone intenzioni, finisce per soffocare e soggiogare il suo stesso creatore cioè l'Uomo.

LA SCUOLA DI BARBIANA...NEL 2005

Caterina

Carissimo don Lorenzo, ieri non ce l'ho più fatta; ho fermato nel corridoio la biondina del II A che, da circa un mese, mi chiede di poter andare in bagno e ricompare in classe dopo circa mezz'ora, ogni giorno più magra dentro i suoi blue jeans. Le ho chiesto come stava, se suo fratello aveva superato i problemi di droga, se in classe si trovava bene... lei mi ha guardato, poi è scoppiata a piangere, non è riuscita più a dire una parola...

All'ora successiva, mentre spiegavo Manzoni, mi chiedevo perché avrebbe dovuto ascoltarmi; di cosa poteva profondamente aver bisogno? Questo è solo uno dei momenti in cui ripenso alla tua missione di prete-educatore in cui mi chiedo come si sarebbe comportato il "priere di Barbiana" e ripercorro allora con la mente "Lettera a una professoressa".¹ Eppure so che a chi ti chiedeva consigli sui programmi e il metodo didattico, tu dicevi che era sbagliata la stessa domanda; non bisognava preoccuparsi di "come bisogna fare per fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter far scuola. **Bisogna essere... Bisogna ardere dall'ansia di elevare il povero a un livello superiore:** più da uomo, più spirituale, più cristiano, più tutto".²

A volte mi chiedo se non siano più poveri gli studenti di oggi dei tuoi ragazzi di montagna...

Nella mia pur breve storia di insegnante, ne conosco già molti che vivono, a soli 14 anni, i problemi della depressione, dell'anoressia, della droga, del bullismo, della dipendenza dall'alcool, della violenza in casa... e accanto a questi, tanti che si lasciano trascinare dalla vita nella più grande demotivazione, estranei ad ogni impegno, indifferenti a tutto ciò che supera il proprio interesse individuale, obbedienti ad ogni nuova moda, che occupano il banco dell'ultima fila, senza porsi domande, senza chiedersi il senso di nulla, immersi in un mondo virtuale che si crede vero, in cui i personaggi più importanti finiscono per essere i Costantino e i Taricone del momento...



L'aula di Barbiana con il molto I CARE.

Tu parlavi della scuola di Barbiana "non come un dono da fare ai poveri, ma come un debito da pagare e un dono da ricevere". Quando tento con tutte le mie forze di usare con ogni ragazzo un metodo diverso, personalizzato, mi viene in mente la frase che ripetevi spesso: **"Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far le parti uguali tra diseguali"**, ma non è semplice far capire che l'affermazione della propria identità, attraverso la parola, suscita eguaglianza e permette all'uomo di essere solidale con gli altri, nel contesto sociale di oggi, in cui "se non hai le squalo,³ sei uno sfigatò!", come un ragazzo mi ha scritto in un tema...

Ma pur continuando a ripetere, con forza, che la responsabilità di giovani senza alcun riferimento e cresciuti con reality e grande fratello, che non sanno porsi più un perché è solo nostra, non voglio cedere al pessimismo, tutt'altro...

Voglio tentare, come hai fatto tu, nella tua scuola aperta "365 giorni, 366 negli anni bisestili", ad educare i ragazzi ad avere più ambizione.

Far diventare gli studenti cittadini-sovrani: questo è il programma che ogni riforma scolastica dovrebbe adottare!

Barbiana non è più nel Mugello ed è ormai una immensa e mirabile metafora del tempo nuovo!

Suona la campanella, prendo il registro, mi avvicino al II A e la biondina, questa mattina, mi chiede di poter essere interrogata su Manzoni...

¹ Pubblicato nel 1967.

² Esperienze pastorali, pag. 239.

³ Tipo di scarpe da ginnastica di moda in questi ultimi anni.

⁴ Frase di Padre Balducci nel convegno organizzato a Vicchio del 6-7 ottobre 1991 sulla scuola.

L'INCONTRO CON L'UOMO DON MILANI

Ettore

Sono stato a Barbiana con il gruppo del Seami e per la prima volta ho potuto conoscere come si svolgono gli incontri di formazione: le motivazioni del gruppo sono state quelle di approfondire il messaggio di don Milani e di conoscere i luoghi dove svolse la sua opera.

Sono rimasto colpito dall'intensità e dalla profondità della sua pur breve vita.

Come appare nelle lettere a cura di Gesualdi: "un contadino parte perchè trova un podere migliore. Ha lavorato dieci, venti, talvolta duecento trecento anni su quella terra e ha vissuto lui e i suoi magrissimamente, perchè in tutti quegli anni ha fatto vivere, non solo vivere ma studiare, il nonno del padrone e poi il padrone e poi il signorino. Loro hanno frequentato tutte le scuole e si sono riempiti la casa di libri e la mente di potenza dialettica e pratica enorme senza avere mai bisogno di guadagnarsi il pane perchè il pane lo guadagnava Adolfo e i suoi bambini¹".

La scuola di don Milani ha costituito un esempio per molti uomini, i quali

fanno dei propri problemi un risoluto lavoro di gruppo in contesto comunitario. Grazie a don Lorenzo Milani si impara a mettere da parte l'avarizia proveniente dal desiderio di volere risolvere i problemi solo con la propria testa. Le riflessioni del gruppo sono state quella sua costante ricerca del senso d'identità, sulla sua obbedienza alla volontà del Signore e sull'importanza della scuola come mezzo di riscatto per gli analfabeti. Egli insegna come l'uso della parola si dimostra strumento per evitare le sopraffazioni e per agire. Don Lorenzo disse: "non badare a dove vai e dove svolgi i tuoi compiti" e "non affannarti alla ricerca di un domani, perchè oggi devi andare avanti" e posso dire che con questo mio primo viaggio ho scoperto un nuovo modo di apprezzare il ruolo che tutti abbiamo nella società. Grazie a don Milani ho imparato che il tempo è un bene prezioso e che i miei problemi sono anche di altri.

E' stato emozionante vedere i luoghi dove don Milani ha vissuto con i suoi ragazzi, con la stessa maniera con cui lui ha definito della scuola e il cimitero dove è sepolto.

Nella tomba, che prenotò fin dal suo arrivo a Barbiana del Mugello, riposa un testimone di amore per il prossimo e di fedeltà al Vangelo.

¹ Estratto dalla lettera di don Milani all'amico Giampaolo Meucci del 1965.



L'ESPERIENZA DELLA VISITA A BARBIANA

Luca

Durante il ritiro che il SE.A.MI. ha svolto a Barbiana fra il 4 e il 6 giugno 2004, ho avuto occasione di approfondire maggiormente la figura e le opere di Don Lorenzo Milani, sacerdote che qui visse e svolse la sua attività di educatore nella scuola popolare da lui stesso fondata, dal 1954 al 1967, anno della sua morte.

Proveniente da una famiglia benestante fiorentina, egli non esitò a seguire fino in fondo la sua vocazione, che lo spinse, oltre che al sacerdozio, al servizio degli ultimi, dei poveri trovati lungo la sua strada, che, per lui, furono appunto prima i giovani operai della scuola di San Donato di Calenzano, e, poi, i ragazzi della scuola di Barbiana, dove egli stesso si fece povero tra i poveri. Quando, nel 1954, infatti, a causa dei dissapori con il vescovo di Firenze per via di alcune sue prese di posizione un po' troppo "radicali", fu trasferito in questa minuscola frazione (tre case e una chiesa) fra le montagne del Mugello, ancora oggi difficile da raggiungere, nonostante un iniziale momento di scoramento, non si perse poi d'animo e cercò di dedicarsi anche lì agli ultimi che trovava, in questo caso i bambini e i ragazzi del posto, che, se non fosse stato per lui e per la sua scuola, probabilmente sarebbero rimasti in una condizione di grande ignoranza e povertà anche spirituale, oltre che materiale.

La sua scuola, infatti, voleva essere più che altro una "scuola di vita", dove cioè, a differenza della scuola dell'epoca, che egli criticava aspramente, si insegnasse un po' di tutto, cercando di soddisfare ogni minima curiosità dei ragazzi, in modo tale da entusiasmarli, ma, anche, di prepararli alla vita.

Ciò che più ricordo avermi colpito di questo grande personaggio che è stato don Milani è, però, la sua profonda umanità, con tutti i pregi e i difetti che essa comporta, come la sua tenacia, ma anche la sua ostinazione nel difendere le sue idee e i valori che riteneva inalienabili, come, appunto, l'"opzione preferenziale", come lui stesso la chiamava, per gli ultimi, o il metodo innovativo della sua scuola, che doveva svolgere una

formazione totale della personalità individuale, e non limitarsi a fornire le conoscenze basilari.

Un'umanità che traspare anche dalla sua scelta di rimanere lì, a Barbiana, fra la sua gente, anche dopo la morte, facendosi seppellire con la tonaca da prete e gli scarponi da montagna in un'umile tomba nel cimitero del paese, nonostante fosse già assai noto.

D'altronde egli stesso, sul finire della sua vita, si rimprovera di non essere stato un buon prete, perché afferma di aver amato di più l'uomo che Dio, e si augura che Dio lo perdoni per questo.

Il senso della sua dedizione ai poveri può essere invece riassunto dalle parole che pare abbia pronunciato proprio sul letto di morte, e con le quali intendeva forse dire di aver mantenuto la coerenza con il Vangelo fino in fondo: "E' successo un miracolo: un cammello è passato per la cruna di un ago".

Su questo personaggio, su queste parole, sulla sua dedizione per i poveri bisognerebbe riflettere a maggior ragione oggi, a quasi quarant'anni dalla sua morte, nella nostra società consumistica che si dimentica sempre di più degli ultimi, vicini e lontani.

La Chiesa di Barbiana.



Se.A.Mi. · Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma · Via del Fontanile Nuovo, 104

Tel. 06 30813430 / 06 30811651

http: www.seami.it · e-mail: info@seami.it / progetti@seami.it

Conto corrente bancario intestato a Banca di Credito Cooperativo - Via Lucrezio Caro 65 - 00193 Roma

C/C n.5/11905/71 - ABI: 08327 - CAB: 03398 - Codice Cin: Q

Conto corrente postale n. 40479586 intestato a Segretariato Amici per la Missione - SeAMI - ONLUS

INCONTRI CON GLI ADOTTANTI

Il 30 gennaio a Roma e il 12 febbraio a Subiaco, si sono svolti gli incontri con le numerose famiglie degli adottanti che sostengono il SEAMI. Abbiamo avuto l'occasione per aggiornare tutti sulle ultime attività svolte dal gruppo e per raccogliere le impressioni e i suggerimenti utili per proseguire al meglio il nostro lavoro. Cogliamo l'occasione per ringraziare ancora una volta tutti coloro che hanno partecipato e don Mariano e don Luca per l'ospitalità ricevuta a Subiaco. Dopo Pasqua verranno organizzati gli incontri con gli adottanti delle altre province.

ADOZIONI CONGO

Cogliendo il suggerimento di una nostra adottante, vorremmo spiegare meglio il progetto per i bambini di strada della Repubblica Democratica del Congo.

Grazie alla generosa donazione di una benefattrice romana, è stato possibile costruire una casa famiglia gestita dalle Suore Francescane, dove sono accolti i bambini piccoli che, per ragioni diverse, vengono abbandonati e che vivono letteralmente, per strada. Sono tantissimi (in questo momento nella sola città di Kinshasa 40.000!) e non è facile riuscire ad aiutarli tutti. La casa può ospitare 24 bambini che sono sostenuti grazie alle vostre adozioni. Sicuramente vi chiederete come mai si prendono dalla strada così pochi bambini nel mare di questa grande miseria! Avete ragione, ma considerando le nostre possibilità, continuiamo a seguire la teoria dei piccoli passi nella pedagogia evangelica del "granellino di senape".

Alcune delle immagini presenti in questo numero sono tratte dal libro di Neera Fallaci "Dalla parte dell'ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani", Milano Libri Edizioni, Milano 1974.

ULTIME NOTIZIE DAL TOGO

Il 5 Febbraio scorso è morto Gnassingbè Eyadema presidente del Togo che aveva preso potere con un colpo di stato nel 1967. I deputati del parlamento con una mossa giudicata incostituzionale dall'Unione Africana, hanno modificato 2 articoli della costituzione per eleggere Faure Gnassingbè come presidente legittimo senza fare ricorso alle elezioni che avrebbero dovuto essere indette entro 60 giorni dalla morte del precedente presidente. L'ONU, l'U.E. e la comunità dell'Africa occidentale (Cedeao) si sono espresse contro questo provvedimento invitando al rispetto della costituzione. Si sono verificate una serie di manifestazioni e scontri con la polizia a Lomè, la capitale, che hanno provocato 2 morti. Manifestazioni di protesta sono state organizzate anche dalle comunità togolesi di Roma e Milano. Il presidente Faure Gnassingbè, ha quindi indetto le elezioni e si è poi dimesso il 19 Febbraio, su pressione dell'U.A. Il 26 Febbraio il vicepresidente dell'assemblea nazionale togolese Abbas Bonfoh è stato eletto capo di stato provvisorio in attesa delle elezioni.

AVVISO AGLI ADOTTANTI

Per migliorare il servizio di comunicazione con voi vorremmo raccogliere i vostri indirizzi e-mail. Chi ne possiede uno è pregato di comunicarlo all'indirizzo

e-mail: info@seami.it

o telefonando in sede, indicando anche, se si vuole, che le comunicazioni del SeAMI vengano inviate esclusivamente attraverso tale sistema.

Grazie per la collaborazione.

A tutti gli **Amici per la Missione** l'équipe del Segretariato
augura che la gioia della **Santa Pasqua** pervada i loro cuori
e da essi si effonda nella famiglia e nella società.

